

Intimité, extimité, public. Riletture dello spazio pubblico

Cristina Bianchetti

Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
(cristina.bianchetti@polito.it)

Lo spazio pubblico è al centro di una riappropriazione neoliberista della città, costruita a partire dal nesso tra qualità urbana e giustizia spaziale. È pertanto urgente ritornare a ragionare su un tema da sempre al centro di studi e progetti urbani. Lo scritto si muove in questa direzione, utilizzando le categorie di intimité, extimité e public. L'ipotesi è che esse siano utili a fare qualche passo in avanti nella direzione della pluralizzazione del pubblico di cui parlava Dewey nel 1927, ripensata entro le condizioni della città contemporanea. Lo scritto fa riferimento a casi e riflessioni sviluppate nel progetto 'Territories in crisis', condotto da ricercatori del Politecnico di Torino, e dell'École Polytechnique Fédérale de Lausanne e coordinato da chi scrive

Lo spazio pubblico torna al centro di una nuova *formazione discorsiva* che è costruita a partire dal nesso tra qualità urbana e giustizia spaziale. Il primo termine, non privo delle ambiguità di sempre, si ridefinisce intorno a qualità dell'abitare, comfort, servizi, nuova estetica, *cadre de vie*. Il secondo è inteso come distribuzione egualitaria di questa stessa qualità in un contesto di diversità e disuguaglianza. La pretesa è che, insieme, qualità urbana e giustizia spaziale, possano costruire una città abitabile. Produrre qualità è indicato come obiettivo prioritario dell'urbanistica. Più importante della regolazione dei suoli. O del corretto funzionamento del territorio. O, per meglio dire, regolazione e funzionamento si ridefiniscono come espressione di una città abitabile. Tutto si gioca su aspetti percettivi, di sensibilità, di comfort. Sulla necessità di rinforzare identità e abitabilità per un soggetto bisognoso di vedere soddisfatte le sue richieste.

Questa *formazione discorsiva* ha un alto livello di politicità. Non perché vuole essere giusta (cioè perché dichiara attenzione alla nozione di giustizia spaziale e agli autori che l'hanno riportata al centro del dibattito). Ma per il suo rovescio: perché pone al centro un individuo scarnificato, bisognoso di comfort, qualità, rassicurazione. La ricerca di comodità e consolazione non è certo un male, sebbene ci sia da interrogarsi sulla priorità acquisita in un momento di crisi. Sotto l'insegna della giustizia e della qualità, è in atto una riappropriazione violenta della città, in nome di un umanesimo astratto, rivendicato come nuovo traguardo. Meglio sarebbe dire di un nuovo funzionalismo. Lo spazio pubblico è il campo di questa riappropriazione.

Azioni. Lo spazio pubblico dopo che la modernità è passata
Nice Time è un film sperimentale realizzato da due giovani registi svizzeri: Claude Goretta e Alain Tanner nel 1957. Presentato alla terza edizione del National Film Theatre del maggio di quell'anno, apre, insieme ad altre opere, la stagione del Free Cinema britannico, antecedente della *Swinging London* e della *Nouvelle Vague* francese. Il film-documentario rappresenta la folla notturna di Piccadilly Circus: privo di narrazione e dialogo, si sviluppa come montaggio di sequenze girate in 25 fine settimana nell'orario precedente l'apertura degli spettacoli serali. Londra, ancora ferita dalla guerra, è per intero spazio pubblico. Uno spazio dilatato e potente del quale cogliamo bene i caratteri fondativi: la potenzialità magnetica a ripercorrere a ritroso la propria storia; la vocazione ad accogliere e incorporare esperienze e differenze di coloro che lo attraversano: bambini,

Parole chiave: spazio pubblico;
approccio funzionalista; approccio
relazionale